



Assisi, la basilica di San Francesco

ad Assisi

Il procuratore di Reggio Calabria, Pignatone: ci consola vedere persone che si sforzano di cambiare qualcosa

DA ASSISI **MARCO BIROLINI**

Padre Egidio Canil indica gli affreschi di Giotto ai due insoliti pellegrini, che scrutano rapiti le volte della Basilica di San Francesco. Sono circondati da dieci guardie del corpo, eppure per un giorno la tensione lascia spazio allo stupore. Il procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, e il suo braccio destro, Michele Prestipino, sono giunti ad Assisi su invito del Progetto San Francesco, avviato da Filca e Fiba-Cisl per promuovere la legalità tra i lavoratori bancari ed edili, tra i più esposti al rischio di contaminazione criminale. Gli "anti-

corpi", nati in Lombardia, si sono diffusi anche tra i sindacalisti di Liguria e Toscana. Con buona dose di ironia, Pignatone e Prestipino si definiscono «fiancheggiatori» del Progetto. Fin dall'inizio lo hanno sostenuto fornendo le "istruzioni" per riconoscere e respingere il fenomeno mafioso. Riunirsi ad Assisi è stato un modo per riflettere e rendere omaggio al Santo che, per il direttore Alessandro De Lisi, «è un esempio forte di scelta umile e radicale cui ancorarsi». Ma se il Progetto trova sponda nei magistrati impegnati contro la 'ndrangheta, è vero anche il contrario. «Nel pozzo nero in cui a volte ci sembra

di vivere - ha detto Pignatone durante l'incontro in convento - ci consola vedere persone che si sforzano di cambiare le cose». Si sentono spesso soli, i pm. «Viviamo chiusi nelle auto blindate e nei nostri uffici bunker - osserva Pignatone -. Per noi è difficile incontrare la gente, ma chi lo può fare deve raccontare come vanno le cose in alcune parti d'Italia. Sulla Calabria c'è un colpevole cono d'ombra che favorisce i clan». Di fronte a «ostacoli di tutti i generi» è umano sentirsi fragili. «In questo luogo così denso di spiritualità - confessa Prestipino - ho sentito utili parole di conforto». Durante la Messa nella Cappella della

pace, il Vicario svela il senso della giornata: «Siamo qui per attingere alla forza di Francesco». E ce ne vuole tanta per portare avanti una lotta difficile. «In Calabria - spiega Pignatone - la gente è spaventata al punto di non nominare la 'ndrangheta, l'alta società invece fa finta di non capire. Ma il problema va affrontato in tutti i modi. Guai pensare di risolverlo solo con i processi». Per Prestipino «i segnali di cambiamento ci sono. Una studentessa ha scritto che è arrivata l'ora di schierarsi. Detto da una giovane calabrese, ha un valore "eversivo" verso l'ordine mafioso precostituito».

Citando monsignor Naro, Pignatone aggiunge che per cambiare le cose «serve la santità di tutti i giorni». Poi ammonisce il Nord: «La presenza dei clan in Lombardia è accertata e rappresenta un grave pericolo per economia e democrazia. Ma bisogna prendere coscienza che la minaccia affiora anche in Piemonte e Liguria». Al governo Monti, Pignatone chiede di ridefinire le circoscrizioni giudiziarie, «per recuperare personale e risorse». Alla fine padre Egidio sparge speranza: «Abbiamo gettato dei semi, lasciamo che germoglino». Ma tutto dipenderà da dove cadranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA